

La geografia politica Aggregare un blocco sociale disposto a mettere in discussione privilegi e furbizie per affrontare con coraggio le nuove sfide, dalla digitalizzazione alla sostenibilità

UN «CENTRO» DA RILANCIARE SULL'IDEA DEI COSTRUTTORI

di **Mauro Magatti**

Sappiamo che, negli ultimi anni, Putin ha cercato di aumentare la sua influenza nel nostro Paese, considerato come uno dei più penetrabili dello scenario europeo. La nascita del governo Draghi ha però segnato un deciso cambio di rotta. Anche se adesso, con la scadenza delle prossime elezioni, sorgono nuovi interrogativi. Tanto più che Putin ha esplicitamente dichiarato che la destabilizzazione delle democrazie occidentali è uno degli obiettivi che si prefigge con l'iniziativa militare cominciata a febbraio. Un rischio che, in particolare in Italia, occorre scongiurare.

Sappiamo che abbiamo davanti un autunno difficile. L'aumento dei prezzi e il rallentamento dell'economia allargheranno la fascia della sofferenza sociale. E anche se la spinta populista mostra i suoi limiti (in Italia come in altri paesi) non si vede ancora nulla in grado di dare una risposta positiva a quel grande spazio politico che trova espressione ormai solo nell'astensione.

In questo quadro, si moltiplicano le iniziative che ruotano attorno alla mitica idea di «centro». Ma, al di là degli insopportabili personalismi che bloccano al sorgere ogni iniziativa di respiro, occorre chiedersi quale senso abbia oggi tale espressione.

Nella seconda metà del '900, il centro era definito dal «ceto medio», cioè da un blocco sociale molto ampio accomunato da un livello di benessere relativamente crescente e da condizioni di sicurezza garantite dall'intervento dello Stato.

È però ormai molto tempo che il ceto medio subisce una costante erosione. In un Paese a bassa crescita come l'Italia, i gruppi di età più anziani riescono a difendersi. Ma la situazione è ben diversa per

i giovani: sempre più frequentemente i figli non riescono a conservare il tenore e la stabilità di vita dei padri. Per molti, l'alternativa è emigrare. In questa situazione, il «centro» della società italiana è ben diverso da quello del passato: un centro statico, poco interessato al futuro e semmai arroccato attorno agli interessi legati alla rendita e ai trasferimenti pubblici. Quella «società signorile di massa» così ben descritta da Luca Ricolfi.

Chi fa riferimento al «centro» deve dunque chiarire a chi e di che cosa vuole parlare. C'è nell'Italia contemporanea la possibilità di un'offerta politica di «centro» che non sia protettiva e conservativa?

La popolazione giovanile è relativamente poco numerosa e molto divisa al proprio interno. Un conto è la fascia medio alta, che è alla ricerca di migliori prospettive di vita; un conto sono i tanti giovani parcheggiati nel limbo del non studio e del non lavoro (3 milioni di persone!). Il tema femminile costituisce un grande potenziale. Ma in molti casi la condizione delle donne è talmente arretrata da alimentare una rassegnata accettazione della situazione più che il desiderio di un cambiamento. Infine, il mondo degli adulti attivi - dove pure ci sono sensibilità diffuse - risente del generale invecchiamento della popolazione.

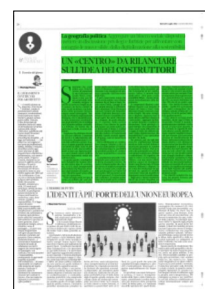
Le componenti disposte a mobilitarsi rispetto a un progetto di rilancio del Paese ci sono. Come dimostra il largo consenso al governo Draghi. Ma sono eterogenee e disperse. Qualcosa cioè di molto diverso dall'idea classica di «ceto medio». Aggregare un blocco sociale disposto a mettere in discussione i tanti privilegi e le tante furbizie che permettono di tirare avanti senza affrontare con coraggio le sfide che abbiamo davanti (dalla digitalizzazione alla sostenibilità) è una operazione tutt'altro che facile.

Per provarci, più che agli interessi che costituiscono l'attuale

struttura della società italiana è necessario guardare ai caratteri del momento storico. Cioè ai rischi e alle potenzialità con cui i diversi gruppi sociali sono chiamati a confrontarsi. Ciò significa che oggi il centro va ricostruito «a sbalzo», con una nuova offerta politica capace di ricomporre dentro una diversa idea di futuro interessi differenti e dispersi. Un po' come fece Berlusconi nei primi anni '90, quando il modello economico virava dai modelli del dopoguerra verso il neoliberalismo.

Oggi sono le risorse simboliche latenti che si sono risvegliate con le grandi emergenze di questi ultimi anni - fondamentalmente attorno all'idea che nessuno si salva da solo e che occorre una imbarcazione adatta per navigare il mare tempestoso della supersocietà - che (potenzialmente) possono dar vita a un nuovo baricentro sociale. Più che di un centro «spaziale» - che rischia di essere immobile - quello che va ricostruito è un centro «energetico» che si definisca attorno all'idea dei «costruttori» di cui ha parlato Mattarella qualche mese fa.

Come dopo la seconda guerra mondiale, anche oggi il Paese va ricostruito. Perché il mondo è profondamente cambiato e anche da noi ci sono tante macerie. Il che richiede la capacità di ritrovarsi attorno a pochi obiettivi comuni, concreti, tangibili e trasversali per frenare quei pericolosi processi di smembramento del Paese e della sua ricchezza che vediamo attorno a noi: alleanza tra le generazioni per invertire il crollo demografico e il grave ritardo educativo dei nostri giovani; alle-



anza tra tutti coloro che creano valore per sé e per gli altri contro i tanti (troppi) estrattori e distruttori di risorse (compreso lo Stato inefficiente); alleanza per quella difficile ma necessaria transizione verso un modello di vera sostenibilità, che significa poi coniugare nei fatti l'urgenza del cambiamento (che tutti avvertono) con la giustizia sociale.

Tre obiettivi semplici che nessuno, ma proprio nessuno, può raggiungere da solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA